

Roberto Pazzi: L'ombra del padre

Frassinelli, 2005 - euro 16,00

di Gianna Sarra

Se dovessi accostare un'opera d'arte figurativa a "L'ombra del Padre", l'ultimo romanzo di Roberto Pazzi, penserei agli affreschi di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, dove la presenza carnale fortemente caratterizzata dei corpi nudi, diretti ai loro vari destini di resurrezione, si spande teatralmente sulle tavole di quel palcoscenico girevole che sono il cielo e la terra.

L'azione, infatti, sia lì nel possente segno del pittore rinascimentale, che qui nell'articolato narrare dello scrittore contemporaneo si svolge su due piani, o livelli, paralleli e influenti l'uno sull'altro. L'autore che nei precedenti romanzi *Conclave* e *L'erede* ci aveva abituati alle sue intriganti ricostruzioni di interni vaticani, sembra ora chiudere la trilogia con un grandioso colpo di teatro: nientemeno che la venuta di Nostro Signore sulla terra, riapparso senza alcun preavviso dopo 2000 anni sulla costiera amalfitana, con tanto di telecamere e folle di miracolati al seguito!

Ed è una bizzarra sfida letteraria quella di voler impostare, alla presenza di Satana, un dialogo freudiano tra Dio Padre e suo Figlio, come tra le due diverse espressioni, facce o figure, dello stesso amore per l'umanità: di contro all'immensa fantasia creativa e al distaccato stile olimpico del Padre c'è la passione caritatevole (e un po' nevrotica) per i più deboli, del Figlio.

Perciò non stupisce che alla fine Gesù, preso in mezzo alla confusione suscitata dal suo arrivo nelle alte gerarchie ecclesiastiche e lo scomiglio nel governo, sia tentato di accettare il suggerimento del mite babbo terreno (un Giuseppe gay francamente simpatico nella sua

disarmante confessione) e cioè di immergersi mani e piedi nella vitalità più semplice, dissolvendo le proprie sublimi fattezze nelle membra d'un giovane immigrato tunisino che, seduto al sole di un bar di Roma, sta per innamorarsi di una coetanea tentazione breve, che cede subito al rispetto della libertà per cui gli esseri umani vennero creati.

Il clamoroso ritorno annunciato si traduce così in un flop mediatico e la Storia prosegue il suo naturale cammino nell'inquietudine del libero arbitrio, nascondendo nelle sue pieghe un lievito oscuro: tanti poveri cristi visibili/invisibili, irriconoscibili come sempre.

10 marzo 2006